

Rudolf Steiner

ARTE DELL'EDUCARE
ARTE DEL VIVERE

Fondamenti di pedagogia

Edizioni
Archiati
Verlag



Testo originale tedesco: Rudolf Steiner *Kunst der Erziehung, Kunst des Lebens* (Archiati Verlag e. K., Bad Liebenzell 2006).

Indice

Prefazione di Pietro Archiati *pag. 9*

Cinque conferenze tenute a Stoccarda
dall'11 al 15 ottobre 1922

1^a conferenza

Educazione che ci rende artisti

pag. 17

- Fino a diciott'anni l'uomo non può "sapere" niente. Nei tempi antichi il giovane veniva educato tramite la fede nelle capacità dei più anziani *pag. 17*
- Ogni insegnamento dev'essere intriso d'arte, deve "essere infuocato, infiammato dall'elemento artistico" *pag. 27*

2^a conferenza

Educazione che ci rende liberi

pag. 35

- Una volta i giovani non avevano il culto della giovinezza, ma quello della vecchiaia. L'invecchiare del corpo comportava un ringiovanire dello spirito *pag. 35*

Traduzione di Pietro Archiati e Silvia Nerini

© Archiati Verlag e.K., Bad Liebenzell 2007

Stampa: Memminger MedienCentrum, Memmingen (Germania)

Foto: Rietmann, © Verlag am Goetheanum, Dornach (Svizzera)

ISBN 978-3-86772-600-9

Archiati Verlag e. K.

Am Berg 6/1 • D-75378 Bad Liebenzell • Germania

info@archiati.com • www.archiati.com

- Il “pensare puro” della *Filosofia della libertà* è una pura attività artistica: nello stesso tempo è volontà pura e liberamente creatrice *pag. 45*

3^a conferenza

Educazione che ci rende uomini

pag. 57

- L'uomo d'oggi ha un rapporto esclusivamente cerebrale con il mondo: attraverso l'arte ottiene “*un rapporto di tutto l'uomo con il mondo*” *pag. 57*
- Nell'educazione non conta tanto quello che l'insegnante fa, ma quello che è, ciò che porta con sé dal mondo spirituale. Tutto quello che viene trasmesso al bambino deve poter crescere con lui per tutta la vita *pag. 68*

4^a conferenza

Educare all'incontro

pag. 79

- In passato l'uomo non incontrava l'Io dell'altro, ma solo i suoi “involucri”: il corpo fisico, poi il corpo eterico e più tardi il corpo astrale (l'anima) *pag. 79*

- Ai nostri giorni ogni incontro deve aver luogo fra Io ed Io: non si diventa educatori in virtù di norme pedagogiche, ma grazie alla percezione dell'uomo nell'incontro quotidiano *pag. 89*

5^a conferenza

Educare allo spirito

pag. 99

- La scienza materialistica è come un drago che inghiottisce l'uomo: nel suo intellettualismo vede nell'uomo solo l'animale *pag. 99*
- L'uomo deve sconfiggere il drago — con la forza dell'arcangelo Michele, facendo l'esperienza dello spirito. I bambini possono diventare il “veicolo” di Michele se l'educatore si allea con loro *pag. 109*

Appendice: Appunti autografi di Rudolf Steiner *pag. 121*

Termini specifici della scienza dello spirito *pag. 131*

A proposito di Rudolf Steiner *pag. 133*

Prefazione di Pietro Archiati

Queste conferenze di Rudolf Steiner si contrassegnano per il loro coraggioso e indomito *idealismo*, caratteristica che a molti oggi può apparire anacronistica. L'obiettività del piatto realismo imperante ha preso l'abitudine non solo di bollare come utopico ogni idealismo, ma anche di deriderlo o intimidirlo.

Eppure Rudolf Steiner non molla: l'idealismo interiore che si rinnova ogni giorno è secondo lui la caratteristica fondamentale di ogni buon educatore, quella che produce i maggiori effetti sul bambino o sullo scolaro. Un insegnante animato dall'idealismo esercita un'azione stimolante sul bambino da ogni punto di vista; un maestro scialbo, senza fantasia e non idealista gli soffoca l'anima. Il futuro dell'educazione, che è poi quello dell'umanità in generale, dipende in tutto e per tutto dal numero di genitori e insegnanti dotati di una dose sufficiente di idealismo.

Solo *l'individuo* può generare dentro di sé l'idealismo educativo di cui si parla in queste conferenze. Soltanto il singolo individuo può di giorno in giorno tener viva dentro di sé una mentalità idealistica e continuare ad approfondirla nell'incontro col bambino. La scuola come istituzione non può assumersi il compito di far nascere l'idealismo nel singolo, lo può solo favorire. Per quanto riguarda l'idealismo degli insegnanti, un collegio docenti può inco-

raggiare incessantemente a non fare rinunce, a non scendere a compromessi, riconoscendo il suo compito principale nell'organizzare tutte le attività scolastiche in modo che l'idealismo di ogni singolo insegnante sia e rimanga effettivamente possibile. Se non lo si fa, ogni istituzione tende naturalmente ad impedire lo sviluppo di qualsiasi idealismo con l'aumento delle necessità oggettive esterne.

Qual è il contenuto dell'idealismo dell'educatore? Questa serie di conferenze fornisce indicazioni importanti in proposito. Per esempio, il genitore o l'insegnante può dar vita ogni giorno nella sua meditazione a questo pensiero: "Tu bambino, mio allievo, sei non meno di me uno spirito eterno, né più giovane né più vecchio. Abbiamo alle spalle un lungo passato comune. Dal mondo spirituale porti con te nella tua esistenza tutto ciò di cui hai bisogno per realizzare un compito meraviglioso e assolutamente individuale. Di giorno in giorno potrai rivelarmi ciò che ti aspetti da me, se sarò abbastanza attento da ascoltare le tue parole. Prima ancora di nascere mi hai scelto come tuo genitore o maestro e dopo la nascita mi hai cercato con determinazione. Posso farti da insegnante solo perché *tu sei il mio maestro*, poiché ogni giorno mi insegni che cosa ti è necessario per il tuo cammino."

Oltre all'idealismo, un'altra chiave di queste conferenze è costituita dall'*arte*: Rudolf Steiner non si stanca mai di descrivere da ogni prospettiva come l'educazione possa di-

ventare una vera e propria *arte*. Non sono le conoscenze di un maestro ad avere un effetto educativo, ma solo ciò che è in grado di fare artisticamente. Il bambino non ha alcun legame con un adulto "sapiente", ma ha un rapporto profondissimo con chi è artista, poiché lui stesso mira a diventare un artista della sua vita.

L'insegnante sa bene per esempio qual è l'aspetto delle lettere morte dell'alfabeto, ma al bambino non interessa. Lui vuole ripetere l'attività artistica mediante la quale, nel corso del tempo, le lettere si sono sviluppate a partire dalla pittografia. Il maestro può anche sapere quali sono i colori, ma il bambino vuole sperimentare il modo in cui si combinano in un discorso artistico, vuole scoprire cos'hanno da raccontare all'uomo. Perfino in riferimento alla sua *Filosofia della libertà*, per molti un arido libro "filosofico", Steiner fa notare energicamente che si tratta in tutto e per tutto di un'opera artistica piena di esercizi per la più eccelsa di tutte le arti, quella del pensiero.

Qual è l'elemento essenziale dell'arte, che cosa si vive in ogni attività artistica? Che cosa prova il bambino accanto all'artista dell'educazione? Voglio richiamare brevemente l'attenzione su tre caratteristiche fondamentali di ogni attività artistica:

1. Ogni attività artistica è *evoluzione*. L'arte è sempre viva, sempre in movimento, aperta a tutto, mai conclusa o rigida. Oggi molti hanno paura di questa mobilità, poiché vi vedo-

no subito il rischio del caos. Per superare questo timore di ciò che è vivo occorre rinnovare ogni giorno dentro di sé, consapevolmente e liberamente, il *coraggio dell'arte*.

2. L'arte è sempre *individuale*. Ogni singolo individuo può imprimere il proprio marchio caratteristico ad ogni azione, che diventa così attività artistica. Più di ogni altra cosa il bambino vuole poter esprimere l'individualità unica che è latente in lui, ed è solo un maestro creativo che può dargli lo stimolo a farlo.

3. In ogni produzione artistica l'uomo è *attivo, creativo*. La cultura materialistica lo ha reso sempre più passivo nei confronti della vita. Davanti alla TV non è altro che uno spettatore, nel campo dell'economia è solo una pedina in balia delle circostanze, nella religione deve limitarsi a credere, e per quanto riguarda la scienza è oggetto di intimidazione da parte degli specialisti. Dato che come educatore il maestro si trova per sua fortuna davanti a un "bambino" e non a un adulto, può vivere e organizzare l'educazione come la sua opera d'arte personale, senza lasciarsi intimidire da nessuna autorità.

In queste conferenze Rudolf Steiner non si limita ad affermazioni generali sull'idealismo, l'individualismo o l'arte, ma offre delle "verità" concrete che nel mondo d'oggi possono sembrare non solo sconcertanti ma anche estremamente provocatorie. Sono verità tratte direttamente dal mondo spirituale, requisiti indispensabili per il futuro del-

l'educazione. Accenno a tre di queste verità sconcertanti:

1. La prima dice che ogni uomo fino a diciotto o diciannove anni "non può sapere niente". È evidente che una simile verità irriterà profondamente molti lettori illuminati — nulla di male. Con essa non si intende però dire che fino a quell'età l'uomo non sia in grado di procurarsi delle conoscenze in senso tradizionale, ma che non dispone ancora delle facoltà intellettuali necessarie per comprendere qualcosa in base a una sua motivazione intrinseca e autonoma. Visto così, il contenuto di questa "verità" è esatto dal punto di vista scientifico-spirituale e ogni tentativo di edulcorarlo per renderlo allettante sarebbe assurdo. Si può avere un'opinione diversa da quella di Steiner, si può pensare che in questo si sbaglia di grosso, ma non ha senso voler "adeguare" la *sua* idea all'opinione pubblica oggi dominante.

2. Una seconda verità viene illustrata soprattutto nella quarta conferenza. Nei millenni della storia gli uomini non si erano mai trovati come Io di fronte all'Io. L'Io era sempre in un certo senso "avvolto" da involucri psichici o culturali che non permettevano affatto la brutalità dello scontro diretto fra due individualità. Troviamo ancor oggi dei residui di questo incontro velato, filtrato quando l'uomo non fa l'esperienza dell'altro come individuo unico nel suo genere, ma vi vede sempre e solo "il medico", "il professore", "l'operaio", "lo straniero", "l'uomo" o "la donna", "il maestro" o "lo scolaro". Di questi tempi "l'incontro senza

veli” fra Io e Io suscita nell’uomo una grande paura, perlopiù inconscia. Il motivo di questa paura consiste nel fatto che nei confronti dell’Io individuale serve soltanto una tolleranza reciproca incondizionata, cosa tutt’altro che facile da conquistare.

3. La terza verità sull’educazione cui vorrei accennare è forse la più sconcertante di tutte: gli uomini potranno tornare ad essere buoni educatori solo quando si vergogneranno di parlare di educazione! Il gran parlare o discutere di una cosa è sempre indice di poca comprensione di quell’argomento. Ne è un buon esempio la questione sociale: fino a pochi secoli fa la questione sociale non esisteva, semplicemente perché gli uomini si comportavano istintivamente in modo sociale, perché erano più sociali di quanto non lo siano oggi. Oggi si discute molto sul sociale proprio perché, a causa dell’egoismo in costante aumento, gli uomini sono diventati sempre meno sociali. Lo stesso vale per l’educazione: quanto meno l’insegnante è dotato di inventiva artistica che gli fa intuire cosa deve fare col bambino, tanto più ha bisogno di una “pedagogia”, di una specie di manuale di istruzioni che gli fornisca delle norme generali. Ha sempre più bisogno di parlare di quello che sempre di meno è capace di fare.

I pensieri di Steiner raggiungono il loro culmine nell’ultima conferenza. Nel caso in cui il lettore se la sia cavata fin lì con un lieve spavento, è bene che si prepari ad uno shock più forte. Il materialismo della cultura odierna, non solo

teorico ma soprattutto pratico, viene presentato come un grande mistero dell’evoluzione. Questo materialismo esige dall’individuo un fortissimo incremento delle forze morali. Al riguardo Rudolf Steiner ricorre all’antica immagine del drago che “divora” l’uomo. Soprattutto attraverso la scienza e la tecnica moderne, il materialismo è proprio come un drago che divora l’uomo, poiché questa scienza conosce solo la parte animale dell’uomo, e la tecnica poi, con le sue macchine sempre più perfette, tende a renderlo superfluo. La maggior parte degli scienziati continua a considerare lo spirito umano, la coscienza o l’anima come un semplice effetto, come emanazione della conformazione biologica e neurologica dell’uomo. In questo modo tutta la parte spirituale dell’essere umano viene “divorata” dalla sua biologia. Chi non vuole farsi trascinare da questo dogma potente e intollerante viene accusato di ingenuo diletterantismo. All’immagine del drago si accompagna quella dell’arcangelo Michele. In questo non c’è niente di bigotto o di sentimentale, il tema viene affrontato con la massima oggettività scientifico-spirituale. Chiunque si adoperi per superare il materialismo nella propria vita vorrà allearsi con Michele, quell’Essere spirituale che si è assunto il compito di integrare la scienza moderna con un’altrettanto solida scienza dello spirituale.

Un bambino che avesse la fortuna di vivere ogni giorno con genitori e insegnanti come quelli descritti in queste conferenze potrebbe gioire nel proprio intimo ed esclama-

re: “La giovinezza sarà anche una cosa bella e buona, ma invecchiare è molto meglio, se col passar degli anni riuscirò ad essere come i miei genitori e i miei insegnanti! Con loro imparo come si può continuare a imparare per tutta la vita. Sì, perché io non voglio solo imparare, ma voglio *imparare a imparare*, per continuare a farlo per tutta la vita.”

Pietro Archiati
nell'autunno 2006

Nota orientativa

Queste cinque conferenze sono le ultime di una serie di tredici e si concentrano più ancora delle precedenti su questioni pedagogiche. Il lettore potrà trovare le prime otto conferenze in *Arte dell'educare, arte del vivere — volume integrativo* (in preparazione).

In queste conferenze Rudolf Steiner si rivolge ai giovani, non presuppone che i suoi ascoltatori dispongano di particolari conoscenze scientifico-spirituali e cerca di ridurre al minimo l'uso di espressioni tecniche. Proprio all'inizio si parla di due forze fondamentali dell'anima, l'*anima affettiva o razionale* e l'*anima cosciente*. Due parole di spiegazione:

- Con l'*anima affettiva o razionale* l'uomo sperimenta il mondo nel suo animo e lo riconosce attraverso l'intelletto, ragion per cui vi resta in gran parte inserito.
- Nell'*anima cosciente* l'io diventa pienamente autonomo rispetto al mondo, e nella sua libertà è in grado di assumersi la responsabilità morale nei confronti dell'evoluzione dell'uomo e del mondo.

Prima conferenza

Educazione che ci rende artisti

Stoccarda, 11 ottobre 1922

Miei cari amici,

da quanto dicevo ieri sulla trasformazione dell'anima umana nel corso dell'evoluzione storica, si vede che oggi l'uomo si rapporta all'altro in maniera diversa da come avveniva per esempio nell'anno 333 di cui abbiamo parlato ieri.

Suppongo che siate al corrente dell'articolazione dell'essere umano di cui parla la conoscenza scientifico-spirituale. Sapete che per quanto riguarda l'anima è necessario distinguere fra ciò che nella natura umana è stato particolarmente vivace e attivo fino al XV secolo, cioè la cosiddetta anima razionale o affettiva, e l'anima cosciente, che da quell'epoca in poi è particolarmente attiva in coloro che si evolvono al passo delle conquiste culturali raggiunte dall'umanità.

Il fatto che io chiami una determinata attività dell'anima umana anima razionale o affettiva non intende dire che la ragione così come la conosciamo oggi rappresenti una caratteristica particolare di questo tipo di anima. È soprattutto nei Greci che vediamo sviluppata l'anima razionale o

affettiva, e presso di loro la ragione non corrisponde affatto all'intellettualismo del giorno d'oggi. Da quanto esposto ieri potrete dedurre come stanno le cose.

Per i Greci i concetti e le idee erano qualcosa che proveniva dallo spirito. La ragione non aveva quelle caratteristiche di freddezza, di aridità che ha oggi per noi in quanto prodotto elaborato personalmente. L'intellettualismo è qualcosa che è sorto solo con lo sviluppo particolare dell'anima cosciente. Ci si fa un concetto dell'anima razionale o affettiva solo calandosi pienamente nell'animo di un greco. Allora si capisce la differenza fra il rapporto col mondo che aveva il greco e quello che abbiamo attualmente. Ma alcune delle cose che verranno prese in considerazione ci saranno più chiare in base a quanto verrà detto oggi.

Ho voluto dirvi queste parole introduttive solo per farvi capire che nei secoli precedenti all'epoca moderna, vale a dire fino al XV secolo, gli uomini si incontravano in maniera tale per cui l'uno parlava all'altro muovendo dall'anima affettiva o razionale, e dalla stessa anima accoglieva ciò che l'altro gli diceva.

Oggi ci troviamo di fronte all'anima cosciente. Che le cose stanno così, però, è diventato chiaro all'uomo in cammino solo nel periodo a cavallo fra il XIX e il XX secolo. La trasformazione è avvenuta attraverso le circostanze che vi ho già descritto, ma così i problemi della vita si presentano agli uomini in un modo completamente nuovo.

E oggi certe questioni vanno osservate in maniera nuova, altrimenti non è possibile l'incontro fra anima cosciente e anima cosciente, il che per l'uomo d'oggi significa fra uomo e uomo. E nella nostra epoca risentiamo proprio del fatto di non riuscire a individuare questo raccordo fra uomo e uomo.

Dobbiamo soprattutto porre certe domande in modo nuovo, così che la nostra formulazione possa in un primo momento apparire grottesca, pur non essendolo affatto.

Cari amici, mettiamo che un bambino di tre anni non abbia voglia di aspettare fino ai sette anni per la seconda dentizione e si dica: "Mi annoia dover attendere ancora quattro anni prima di cambiare i denti, voglio avere subito quelli permanenti." Potrei citare altri esempi che forse vi sembrerebbero ancor più strani, ma per ora vi basti questo.

Una cosa simile non è possibile, lo sviluppo naturale soggiace a determinate condizioni. E una delle leggi dell'evoluzione naturale che oggi sono pochissimi ad intuire è che in realtà solo a partire da un determinato momento della propria vita *si diventa capaci di capire qualcosa* dei nessi della vita, di quelle cose che l'uomo deve capire e che non si limitano alle informazioni ovvie sulle cose esteriori.

Naturalmente si può sapere già a nove anni che l'uomo ha dieci dita e roba del genere, ma prima dell'età compresa *fra i diciotto e i diciannove anni* non è possibile capire cose per le quali ci vuole una capacità di giudizio nel pensiero atti-

vo. Proprio come non è possibile cambiare i denti prima dei sette anni, così prima dei diciotto è impossibile capire qualcosa nel senso vero e proprio della parola. Prima dei diciott'anni è assolutamente impossibile capire a fondo ciò che va al di là del proprio naso, ciò per cui è necessaria una capacità di giudizio attiva.

Prima di allora si può aver sentito dire qualcosa, crederci per autorità, ma non se ne può capire in fondo nulla. Prima di allora non si può sviluppare quell'attività interiore dell'anima indispensabile per dire: "Di questo o quello so qualcosa, capisco qualcosa che va al di là di quanto si può percepire con gli occhi e le orecchie."

Al giorno d'oggi non si parla molto di queste cose, che tuttavia sono di importanza vitale. Ma perché possa affermarsi una vera cultura occorre parlare nuovamente di queste cose e trattarle in maniera adeguata.

E qual è la conseguenza del fatto che prima dei diciott'anni non si può capire niente a fondo? Ne deriva che prima dei diciott'anni l'essere umano deve dipendere da quelli più vecchi di lui, proprio come il neonato dipende dalla madre. È la stessa cosa.

Da questo consegue qualcosa di estremamente importante per il rapporto che intercorre fra gli educatori, gli insegnanti e i giovani. Se non si tiene conto di questo, il rapporto è semplicemente sbagliato. Solo che oggi non ci si rende conto che le cose stanno così, ma proprio in ambito

pedagogico si agisce in senso opposto. Ma non sempre è andata in questo modo.

Se risaliamo ai tempi anteriori al primo terzo del Quattrocento, vediamo che in realtà non ci sarebbe potuto essere qualcosa di simile al movimento giovanile odierno. E comunque allora non sarebbe stato possibile un movimento giovanile nella forma attuale, a cui accordare il diritto di esistere. E se ci si chiede come mai non sarebbe potuto esistere, allora bisogna prendere in esame le condizioni particolarmente significative che c'erano per i giovani che frequentavano le scuole conventuali per prepararsi alla vita. Possiamo anche prendere in considerazione le condizioni che esistevano per i giovani che venivano preparati all'artigianato: non vi troveremmo niente di diverso, bensì le stesse identiche cose.

A quei tempi era assolutamente fuori discussione che qualcuno venisse educato ad un sapere prima dei diciott'anni. Alla gente l'affermazione che si possa educare ad una conoscenza una persona prima di quell'età sarebbe sembrata semplicemente assurda. Le persone anziane di quei tempi, soprattutto quando volevano essere educatori o insegnanti, sapevano bene che i giovani non possono essere educati al sapere. Bisogna riuscire ad educare questa gioventù *a credere* in ciò che l'adulto ritiene vero in base alle proprie conoscenze. E l'educare la gioventù alla fede, alla fiducia era allora qualcosa di sacro.

Oggi questi rapporti sono completamente rovesciati, poiché rispetto allo spirituale si pretende dagli adulti quello che un tempo veniva richiesto solo ai giovani, cioè la fede. Allora il concetto di fede serviva solo ai giovani, ma veniva visto come qualcosa di sacro. Ci si sarebbe rimproverati di venir meno al proprio dovere più sacro come educatori, se non si fosse riusciti a far sì che i giovani credessero a un adulto per via della sua freschezza e della forza di persuasione del singolo uomo, se non si fosse riusciti a comunicargli la verità in quel modo.

Questa sfumatura d'animo era presente in ogni tipo di educazione, in ogni insegnamento. Oggi l'educazione di quei tempi può anche sembrarci poco simpatica, dato che allora gli uomini erano suddivisi in classi e stratificazioni sociali varie. Ma prescindendo da questo, vediamo che si ribadiva la necessità che i giovani potessero credere a qualcuno.

Questo però implicava anche che gli adulti si dicevano: dobbiamo guadagnarci il diritto di essere creduti dai giovani. Ci si doveva guadagnare il diritto di venir presi sul serio dai giovani, quale presupposto per goderne la fiducia.

Non si pensava che i giovani dovessero credere a qualcuno solo perché è adulto o perché ha in mano un diploma. Certo, anche allora diplomi e certificati avevano una certa importanza, ma solo a livello esteriore. Guardiamo un po' alla situazione dei giovani nelle scuole conventuali, che prima del XV secolo erano gli unici istituti di istruzione. A

quell'epoca non si usava trasmettere un sapere. Evitando di trasmettere subito delle conoscenze, ci si voleva guadagnare il diritto di essere presi sul serio.

Oggi abbiamo difficoltà a farci un'idea del significato della frase: "Non si tratta affatto di trasmettere ai giovani delle conoscenze". Ma a quei tempi era quasi altrettanto ovvio mostrare ai giovani ciò che si è capaci di fare, prima di trasmettere loro qualsiasi sapere. Era solo a partire da una certa età che si comunicava ai giovani il proprio sapere, mentre prima si mostrava loro *ciò che si è capaci di fare*.

Per questo in un primo tempo l'insegnamento era costituito dalla triade (il "trivio") di grammatica, dialettica e retorica. Non erano scienze quelle, è solo da poco che la grammatica si è trasformata in quella orribile pseudoscienza che conosciamo oggi. A quei tempi la grammatica era l'arte di intessere pensieri e parole. La lezione di grammatica era in un certo senso *un'altalena artistica* e a maggior ragione lo erano la dialettica e la retorica.

Tutto era fatto per accostarsi ai giovani di modo che vedessero che si sa fare qualcosa, che si è capaci di parlare e di pensare con arte così da far sprigionare bellezza nel discorso. La grammatica, la dialettica e la retorica miravano a far sorgere delle capacità e precisamente imitando la destrezza del maestro.

La lezione di oggi fatta in base a supporti didattici viene separata completamente dalla personalità del maestro.

Inventiamo tutti i marchingegni possibili, comprese quelle orribili calcolatrici, per rendere la lezione il più impersonale possibile. Si fa di tutto per togliere all'insegnamento l'elemento personale. Ma ciò non è possibile, e tutti questi espedienti fanno sì che emergano i lati peggiori degli educatori. Costoro non possono esplicitare il lato bello della loro personalità, se l'aula è ingombra di aggeggi che mirano alla cosiddetta oggettività.

Un requisito indispensabile dell'educatore di allora era che sapesse mostrare ai giovani ciò di cui è capace in quanto essere umano, nel senso più elevato: il modo di padroneggiare la lingua e i pensieri, e la capacità di comunicarli mirando alla bellezza del parlare. Solo mostrando ai giovani quello che si sa fare ci si guadagnava il diritto di educarli gradualmente anche alle cognizioni di tipo più tecnico, cioè all'aritmetica, alla geometria, all'astronomia e alla musica (il "quadrivio"). La musica era allora intesa come tessuto armonico e melodico del mondo intero. Partendo dalla grammatica, dalla dialettica e dalla retorica era possibile infondere anche nell'aritmetica, nella geometria, nell'astronomia e nella musica tanta arte quanta se n'era assimilata fin dall'inizio.

Vedete, cari amici, tutto questo è svanito col sorgere dell'intellettualismo. Ci resta ben poco di ciò che sgorgava in quel modo da un'attività artistica. Come tutti sappiamo, c'è tuttora un diploma di laurea col titolo di "dottore in fi-

losofia e nelle sette arti liberali". Ma sappiamo anche come stanno le cose con queste sette arti liberali!

E dal punto di vista storico il famoso Curtius, per fare un esempio, un personaggio straordinario che ha insegnato a Berlino, aveva un diploma decisamente anomalo. Per quale disciplina aveva effettivamente l'abilitazione all'insegnamento? Pensate che l'abbia avuta per la storia dell'arte, e invece no, aveva l'incarico di insegnare arte oratoria, la retorica. Ma a quei tempi non c'era più quella disciplina. Era professore di eloquenza e pur di far qualcosa insegnava storia dell'arte, tra l'altro in maniera eccellente.

Già ai tempi di Curtius sarebbe sembrato strano avere l'eloquenza come materia d'insegnamento. Ma l'eloquenza, la retorica, era un tempo una materia fondamentale per i più giovani. Era così che l'educazione veniva permeata dall'elemento artistico. Il vivere nell'elemento artistico dipendeva dal modo di essere degli uomini, per cui allora l'anima razionale o affettiva si trovava di fronte all'anima razionale o affettiva dell'altro.

Oggi ancora non viene posta la domanda che riguarda il nuovo modo di essere degli uomini, che chiede: come si fa quando l'anima cosciente sta di fronte all'anima cosciente? La domanda sorge invece spontanea se si considera la pedagogia in modo più ampio. Questa domanda urge da decenni, ma gli uomini non hanno ancora il pensiero giusto per formularla in modo chiaro. E dove si trova una rispo-

sta a questa domanda?

Cari amici, la risposta a questo interrogativo sta nel rendersi conto — in queste cose l'importante è infatti lo sviluppo della volontà e non una soluzione teorica — che quando il bambino passa dalla vita prima della nascita a quella terrena sente il bisogno di imitare tutto, per cui *fino alla seconda dentizione il bambino è un grande imitatore*. È la forza dell'imitazione che gli fa anche imparare a parlare. Questa forza è insita nel bambino, come lo è la circolazione del sangue, da quando fa il suo ingresso nell'esistenza terrena.

Ma non possiamo dare al bambino un'educazione sempre più cosciente trasmettendogli a partire dalla nostra anima cosciente la cosiddetta "verità", cioè delle conoscenze in forma di verità. Nell'epoca appena caratterizzata si diceva: "Prima dei diciott'anni un ragazzo non può in fondo capire niente, va perciò condotto alla conoscenza attraverso ciò che il maestro sa fare con arte e che ispira fiducia. Solo così vengono destate in lui le forze della conoscenza a partire dai diciotto, diciannove anni."

Era così che si pensava: le forze conoscitive devono essere destate dall'interno e per farlo, per far sì che il giovane sappia aspettare fino ai diciott'anni, gli si mostrava ciò di cui si è capaci, lo si educava alla sensazione di sperimentare provvisoriamente con l'insegnante quello che più tardi dovrà sapere. Fino ai diciotto, diciannove anni l'acquisizione del sapere era qualcosa di provvisorio, poiché prima di

quell'età non si può sapere niente in proprio.

In realtà nessun insegnante può trasmettere una conoscenza a un ragazzo o a una ragazza se in loro non è prima maturata la convinzione che egli è capace di qualcosa. È semplicemente irresponsabile nei confronti dell'umanità voler far da pedagogo senza aver prima suscitato nei giovani la convinzione di trovarsi di fronte a uno che sa fare qualcosa, che ha delle capacità.

Prima di accostarsi all'aritmetica come la si intendeva allora — non era quella roba arida e astratta che è oggi —, il ragazzo si era ben convinto che chi gli insegnava quella disciplina è capace di parlare e pensare, oltre a esser abile in fatto di eloquenza. Erano queste esperienze fatte col maestro a rendere disponibile il giovane a crescere appoggiandosi all'individuo più adulto.

Se di un maestro si sa solo che è in possesso di un diploma, può succedere che già a dieci anni non si abbia più alcuna fiducia in lui e in ciò che dovrebbe insegnare. La questione che era allora vitale per le persone deve tornare ad esserlo. Ma dato che nell'ordinamento umano odierno sono le "anime coscienti" a fronteggiarsi, non può più essere risolta come prima, quando erano le "anime affettive" degli uomini a trovarsi l'una di fronte all'altra. Oggi la cosa va impostata in un altro modo.

Ovviamente non possiamo tornare al "trivio" e al "qua-

drivio”, anche se sarebbe pur sempre meglio di quello che c’è oggi. Dobbiamo tener conto delle condizioni odierne, non di quelle esteriori, ma di quelle insite nell’evoluzione dell’animo umano. Dobbiamo trovare a modo nostro il passaggio fra l’imitazione spontanea che il bambino ha prima della seconda dentizione, e il periodo in cui si può comunicare il sapere, contando prima sulla fiducia e solo in un secondo tempo sul giudizio personale.

Si tratta di un periodo di transizione estremamente critico per i giovani d’oggi. Per questa fase di transizione va risolto l’enigma più importante che riguarda le cose dalle quali dipende il futuro dell’evoluzione umana o la sua involuzione, se non addirittura il suo declino. Il problema è: come devono comportarsi gli adulti con i giovani nel periodo fra gli anni in cui è presente l’imitazione e quelli in cui si può trasmettere il sapere?

Si tratta di *una questione culturale di importanza fondamentale* per il presente. E che cosa è stato in fondo il movimento giovanile, nella misura in cui va preso sul serio? Era la domanda, il desiderio di sapere se gli adulti avessero una risposta per questo grosso quesito.

E i giovani, rendendosi conto che questa risposta non può essere trovata nella scuola, hanno vagato per boschi e per campi. Piuttosto che essere studenti hanno preferito essere uccelli, uccelli migratori, per esempio aderendo al movimento dei Wandervögel (uccelli migratori).

Se si vuole risolvere questa grossa questione culturale occorre dar peso alla vita, non far delle teorie. Chi oggi osservi la vita si accorgerà che il periodo compreso fra l’età in cui l’uomo imita e quella in cui è capace di far sua la conoscenza in forma di verità dev’essere colmato in modo giusto, se non si vuole che l’umanità si atrofizzi, se si vuole che all’uomo venga trasmesso ciò di cui ha bisogno per la mente, il cuore e la volontà. Tutto ciò va trasmesso sull’onda della bellezza dell’arte.

Il settenario di grammatica, dialettica, retorica, aritmetica, geometria, astronomia e musica era il prodotto artistico di un antico ordinamento culturale. Anche oggi abbiamo bisogno di qualcosa di artistico, che però, in base alle nuove esigenze dell’anima cosciente, non necessita di una specializzazione in sette arti liberali. Durante il periodo della scuola elementare e anche molto dopo, tutto l’insegnamento dev’essere infiammato e infuocato dall’elemento artistico.

La bellezza deve regnare sovrana e far da interprete della verità nell’età della scuola dell’obbligo e anche in seguito. Chi non è vissuto nell’elemento della bellezza, chi non si è conquistata la verità per mezzo suo non potrà accogliere dentro di sé la pienezza dell’umano che lo prepari ad affrontare le sfide della vita.

I classici tedeschi l’avevano presagito, pur senza sottolinearne la piena portata. Ma han trovato orecchi sordi, non

sono stati capiti. Guardate come in Goethe la ricerca della verità passa per la bellezza. Ascoltatelo quando dice che l'arte è una manifestazione di forze naturali segrete, il che non significa altro che la verità viva è raggiungibile soltanto per mezzo di una comprensione artistica del mondo, altrimenti si arriva solo alla verità morta. Pensate alla bella espressione di Schiller: "È solo grazie all'aurora della bellezza che fai ingresso nella terra della conoscenza."

Finché non si sarà compreso nel senso più profondo il significato di questa via che conduce alla verità passando per l'arte, l'umanità sarà lontana dal capire davvero il mondo spirituale, come lo sa fare l'anima cosciente.

Vedete, con l'aiuto della scienza oggi in auge, è possibile conoscere solo il corpo fisico dell'uomo. Non si può conoscere altro che il corpo fisico, la scienza odierna non conosce altro che il corpo fisico dell'uomo. Per questo si parla in modo esatto e anche magnifico di fisiologia e biologia finché ci si attiene al corpo fisico. Certo, la gente parla anche un po' di psicologia, che però conosce solo come psicologia sperimentale, e per questo osserva i fenomeni che dovrebbero essere psichici ma vengono visti solo in relazione al corpo fisico.

Gli uomini non sanno farsi la minima idea dei fenomeni dell'anima in quanto tali, per questo hanno inventato il "parallelismo psicofisico". Ma due parallele possono intersecarsi solo nell'infinito. Ragion per cui si saprà solo

alla fine dei tempi, nell'eternità, qualcosa sul rapporto fra corpo fisico e anima! È così che sorge il dogma del parallelismo psicofisico.

In tutto questo si esprime a livello sintomatico l'incapacità del nostro tempo di capire l'uomo.

Se si vuol capire l'uomo, la prima cosa da fare è far sparire l'intellettualismo. L'uomo non può essere capito in modo intellettualistico. Ci si può pure arroccare sull'intellettualismo, se si vuole, ma allora bisogna rinunciare a conoscere l'uomo e strappargli di dentro l'animo, il che però è impossibile. E se anche non lo si strappa via, l'animo si inaridisce. La mente può rinunciare alla comprensione dell'uomo, ma l'animo diventa arido e sterile. Tutta la nostra cultura è un prodotto dell'animo inaridito.

E in secondo luogo una comprensione dell'uomo non si può avere con i concetti adatti in modo grandioso alla conoscenza della natura. Anche se a livello esteriore i concetti della scienza ci consentono di raggiungere chissà quali cose, non ci portano neanche alla seconda componente dell'uomo, che è il corpo eterico, al corpo delle sue forze vitali e plasmanti.

Immaginate che grazie ai metodi della scienza odierna l'uomo possa già disporre di tutte le conoscenze che avrà alla fine dei tempi, che sappia un'enormità di cose. Prendiamo uno scienziato perfetto, intelligentissimo. Non voglio negare che ci siano scienziati ormai poco distanti da questo

livello, perché non credo che in futuro si faranno particolari progressi sulla via dell'intellettualismo, si dovranno imboccare tutt'altre strade. Come vedete ho massimo rispetto per l'intellettualismo della nostra cultura, non crediate che dica quel che sto dicendo per mancanza di rispetto. Non va messo in dubbio che vi siano numerosi scienziati di grande intelligenza.

Ma anche supponendo che questa scientificità abbia raggiunto la vetta più alta, essa permetterebbe di comprendere solo il corpo fisico dell'uomo e niente di quello eterico o vitale.

Non intendo dire che la conoscenza del corpo eterico si basi su fantasticherie non scientifiche, nient'affatto, si tratta di una conoscenza oggettiva. Ma per prendere in considerazione questa che è la parte in fondo più secondaria di ciò che è invisibile nell'uomo, bisogna passare per l'esperienza dell'arte. Bisogna che nell'anima scorra sangue d'artista.

Più nella nostra scienza oggettiva si vuole evitare tutto ciò che è artistico, e più si allontana l'uomo dalla conoscenza di se stesso. Tramite i microscopi e le altre apparecchiature abbiamo appreso un'enorme quantità di cose, ma questo non ci porta più vicini al corpo eterico dell'uomo, anzi, ce ne allontana. Alla fine perdiamo di vista la strada che ci condurrebbe a ciò di cui abbiamo massimamente bisogno per comprendere l'uomo.

Con le piante ce la possiamo ancora cavare, poiché esse

non ci riguardano direttamente. Alla pianta non importa di non essere quel prodotto di laboratorio in base al quale si sente apostrofare dalle scienze naturali. Continua imperterrita a crescere sotto l'influsso delle forze di vita diffuse in tutto il mondo, si guarda bene dal limitarsi alle forze che la fisica e la chimica le riconoscono.

Quando ci poniamo l'uno di fronte all'altro come esseri umani le cose cambiano. Allora il nostro animo, la nostra fiducia, la nostra compassione, tutto ciò che vive in noi e che nell'era dell'anima cosciente trascende ovviamente il puro istinto — poiché l'anima cosciente porta tutto oltre l'istinto —, allora tutto nell'uomo dipende dal suo ricevere un'educazione che gli faccia vedere qualcosa che non si limita semplicemente al corpo fisico dell'uomo.

Se gli educatori non ci aiutano a farci un'idea di che cosa è l'uomo, non possiamo pretendere che nell'animo si sviluppino quelle forze che pongono l'uomo di fronte al suo simile nel modo giusto. Tutto dipende dalla capacità dell'uomo di liberarsi dal semplice osservare esteriore, dal puro sperimentare. Solo prendendo le dovute distanze dall'osservazione e dall'esperimento esterni potremo apprezzarli nel senso giusto. E la liberazione più semplice è quella che avviene attraverso l'arte.

Sì, cari amici, se il maestro si porrà di nuovo di fronte al bambino nello stesso modo in cui in un'epoca precedente si ponevano le ossequiate Dame chiamate Grammatica, Dia-

lettica e Retorica nei confronti dei giovani, vale a dire se il maestro saprà di nuovo formare artisticamente la propria lezione, così che l'arte vi regni ovunque, allora potrà nascere un nuovo movimento giovanile. Il movimento giovanile di oggi può anche non piacervi, ma quello che sorgerà andrà in cerca degli insegnanti che sono veri artisti, poiché vorrà assimilare ciò che si aspetta da loro, ciò che è necessario che i giovani ricevano dagli adulti.

In realtà il movimento giovanile non può essere una pura protesta, una mera ribellione a ciò che è vecchio. È qualcosa di simile al neonato, che se non potesse ricevere il latte dalla mamma non potrebbe fare neanche tutto il resto. Quello che va imparato, va imparato.

Ma lo si imparerà solo se si sente un'attrattiva naturale verso gli adulti, proprio come il neonato che succhia il latte dal seno materno, come il bambino che apprende per imitazione. Questa attrattiva naturale si instaura solo se la generazione più anziana viene incontro ai giovani con l'arte, se la verità si manifesta dapprima nella bellezza. Allora nei giovani si accenderà la parte migliore: non l'intelletto, che è una facoltà passiva, ma la volontà, che è attiva e che attiva poi anche il pensiero.

Un'educazione artistica educa la volontà, e dall'educazione della volontà dipende tutto il resto.

Domani entreremo più a fondo nel merito di queste cose.